

Omeopatia e progresso della scienza

Convegno per il Ventennale dell'Associazione Pazienti Omeopatici

Napoli 2 Aprile 2011

Paolo Bellavite, Marta Marzotto

Dipartimento di Patologia e Diagnostica, Università di Verona

paolo.bellavite@univr.it

www.paolobellavite.it

Il gruppo di ricerca sull'omeopatia e la medicina integrata presso l'università di Verona è sorto nel 1990, il primo lavoro sull'omeopatia fu pubblicato dall'Istituto Superiore di Sanità in quell'anno (Bellavite 1990): anche noi facciamo il ventennale, anzi, lo abbiamo appena fatto!

L'omeopatia vive del progresso della scienza e lo promuove. Ciò si verifica fondamentalmente perché si innesca un circolo virtuoso tra Farmacologia (scienza dei rimedi) e Patologia (scienza dei meccanismi delle malattie): quando un rimedio funziona vuol dire che fa "centro" su cause e meccanismi di malattia e quindi contribuisce ad identificarli. La conoscenza dei meccanismi contribuisce poi a scoprire nuovi rimedi. E così via. Ciò vale sia per l'allopattia (antibiotici, antiinfiammatori, ecc...) sia per l'omeopatia (visione sistemica della terapia e quindi della persona malata). Per questo lo studio dell'omeopatia appartiene a pieno titolo alla Farmacologia ed alla Patologia Generale. Nel grande mondo della scienza biomedica moderna, l'omeopatia non è più una Cenerentola ma si sta trasformando in una principessa. Vediamo come e perché. Per esigenze di sinteticità, qui si presenteranno gli argomenti per punti riassuntivi. Prima però serve una brevissima premessa sulla "scienza".

Cos'è la scienza?

Non è uno strumento di certezza ma un modo per ridurre l'incertezza sulla realtà naturale. Essa si basa sulla continua messa in discussione delle attuali conoscenze sulla base di nuove osservazioni e di ipotesi sempre più avanzate. Nessuno vero scienziato avrà mai la verità in tasca. Il linguaggio scientifico è prevalentemente quantitativo (numeri) e il suo metodo è l'esperimento. La scienza non ha dogmi né autorità costituite, anche se la cultura dominante tende a farne, paradossalmente, una nuova religione con le sue credenze. La scienza è trasgressiva, irrispettosa e allo stesso tempo umile e paziente, deve inchinarsi ai "dati" che emergono dalla realtà. Le conoscenze scientifiche sono per tutti e di tutti, anche se le applicazioni tecniche possono essere possedute e manipolate dai più ricchi e potenti. Esistono – questo sì – una medicina scientifica e una medicina "convenzionale", ma i due concetti non sempre coincidono.

L'omeopatia vive del progresso della scienza

- Il primo concetto di omeopatia, come approccio che usa il "simile" nell'ambito di una medicina integrata, è stato proposto da Ippocrate, il padre della medicina occidentale, colui che ha svincolato la medicina da pratiche magiche per poggiarla sulla ragione e l'esperienza. Notoriamente, al tempo non si poteva parlare di scienza (sorta nel 1600) ma ugualmente la scuola ippocratica fondò la medicina integrata, evidence-based, non ideologica (Bellavite, Conforti et al. 2005). L'omeopatia deve moltissimo a Ippocrate (Boyd 1936).
- Colui che ha trasformato operativamente il simile ippocratico in un metodo di cura è stato indubbiamente Hahnemann. Egli si nutriva della scienza del suo tempo, era uomo

coltissimo e curiosissimo, la sua scienza si fondava su tre capisaldi ancora attualissimi: la conoscenza minuziosa della chimica e della botanica, l'esperienza sull'uomo, la critica delle attuali conoscenze. Forse quest'ultimo aspetto "trasgressivo", che gli ha creato tanti guai in vita, è ciò che caratterizza meglio, in senso popperiano, la mentalità di uno scienziato.

- L'omeopatia è sempre andata alla ricerca della "spiegazione" scientifica delle proprie teorie, anche se spesso invano. Tale spiegazione non si trova nella filosofia, ma nella biologia, nella tossicologia, nell'immunologia, nella fisica e nella chimica. Oggi i progressi della fisica (bioelettromagnetismo, ecc.) e della biologia (recettori, genoma) soprattutto collegate con la teoria del caos, hanno dato impulso incredibile alle teorie omeopatiche. L'omeopatia dipende dalle scienze "convenzionali" (brutto termine ma che rende l'idea). Ad esempio, se noi non avessimo avuto al nostro fianco farmacologi di prim'ordine e metodi validi (messi a punto per studiare i medicinali allopatrici) non avremmo mai potuto scoprire gli effetti dei medicinali omeopatici in laboratorio e quindi studiare il loro meccanismo d'azione. (Chirumbolo, Brizzi et al. 2009; Magnani, Conforti et al. 2010).

L'omeopatia promuove il progresso della scienza

- L'omeopatia è stato il primo esempio di sperimentazione sistematica dei medicinali sull'uomo sano. Ciò è avvenuto almeno cento anni prima dell'introduzione degli studi in fase 1 dell'attuale farmacologia. La nitroglicerina è stata sperimentata dagli omeopati decenni prima che dagli allopatrici.
- L'omeopatia rappresenta un paradosso vivente per la farmacologia. Che una sostanza tossica agisca meglio e più positivamente in dosi basse o bassissime, o che una sostanza agisca in modo inverso sul malato rispetto al sano, sono fatti dimostrati dagli omeopati su molti sistemi di laboratorio a partire dalla fine dell'Ottocento. Oggi queste esperienze vengono riscoperte secondo i modelli di ormesi (Bellavite, Chirumbolo et al. 2010). Che un medicinale possa agire in dosi estremamente basse (quelle nelle diluizioni fino alla 9^a Centesimale) non stupisce più nessuno che sia minimamente aggiornato sulla letteratura biologica e farmacologica. Ma i primi a dirlo e dimostrarlo (seppure con sistemi rudimentali) sono stati gli omeopati.
- L'omeopatia "pungola" la fisica e la chimica a cercare la spiegazione nella fisica della materia condensata e dei sistemi dissipativi (Del Giudice and Preparata 1998; Elia and Niccoli 1999). Argomento tanto vasto da poter essere solo menzionato.
- Il principio di similitudine è un principio "euristico" vale a dire un modo per scoprire il medicinale più adatto, individualizzato, per il paziente visto nella sua globalità psicofisica. Si punta non tanto a togliere i sintomi quanto a provocare una risposta di guarigione nell'organismo stesso: in omeopatia (quando funziona) non è il farmaco che guarisce, è l'organismo stesso che - grazie all'informazione "patogenetica" ricevuta dal medicinale - riesce a trovare la via della guarigione. Questo è il contributo alla clinica più prezioso e non ancora completamente integrato e valorizzato nel sistema medico moderno (Bellavite, Ortolani et al. 2007).
- La crisi della medicina occidentale, inadeguata alle nuove sfide delle malattie cronico-degenerative, ed il fallimento del mito tecnologico ci stanno portando ad una nuova epoca, quella attuale, che si connota per una episteme caratterizzata dalla scoperta della complessità. Questo cambiamento epocale, che si può far coincidere col cambio del secolo e la conclusione del progetto "genoma", apre la strada alla maggiore comprensione dell'approccio basato sul "simile" (Bellavite 2003; Bellavite 2009). Da questo punto di vista, l'omeopatia viene far parte di quel grande filone emergente della scienza biomedica che si chiama "systems biology".

Nota bene

- Non si vuole qui sostenere che Hahnemann e gli omeopati siano stati senza errori, abbiano avuto un approccio sempre corretto. La mancanza della statistica e dell'epidemiologia clinica probabilmente è stato il difetto più serio.
- L'omeopatia vive del progresso della scienza ma anche ha sofferto di questo progresso. Il peggiore assalto all'omeopatia è iniziato dopo le scoperte di Avogadro e Loschmidt pubblicate nei primi anni del '900 e dopo la scoperta degli antibiotici. D'altra parte, possiamo anche sorridere pensando che se Hahnemann avesse conosciuto il numero di Avogadro, probabilmente non si sarebbe neppure messo a diluire i medicinali.
- La medicina non è solo scienza ma anche "arte", non c'è solo terapia ma anche "cura", medicina della persona (Bellavite 2006). Quest'aspetto meriterebbe una intera trattazione.

Riferimenti bibliografici

Bellavite P (1990) Research in homeopathy: data, problems and prospects. *Ann.Ist.Super.Sanita* 26: 179-187

Bellavite P (2003) Complexity science and homeopathy. A synthetic overview. *Homeopathy* 92: 203-212

Bellavite P (2006) Medicine: therapeutic art and experimental science. *Journal of the Medicine and the Person* 4: 157-162

Bellavite P (2009) La complessità in medicina. Fondamenti di un approccio sistemico e dinamico alla salute, alla malattia e alle terapie integrate. Tecniche Nuove, Milano

Bellavite P, Chirumbolo S, Marzotto M (2010) Hormesis and its relationship with homeopathy. *Hum.Exp Toxicol.* 29: 573-579

Bellavite P, Conforti A, Piasere V, Ortolani R (2005) Immunology and homeopathy. 1. Historical background. *eCAM* 2: 441-452

Bellavite P, Ortolani R, Pontarollo F, Pitari G, Conforti A (2007) Immunology and Homeopathy. 5. The Rationale of the 'Simile'. *Evid.Based.Complement Alternat.Med* 4: 149-163

Boyd LJ (1936) *A Study of the Simile in Medicine* (edizione italiana a cura di P. Bellavite: *Il Simile in Medicina. Medicina Ippocratica, omeopatia e scienza*, Ed. Cortina, Verona, 2001). Boericke and Tafel, Philadelphia

Chirumbolo S, Brizzi M, Ortolani R, Vella A, Bellavite P (2009) Inhibition of CD203c membrane up-regulation in human basophils by high dilutions of histamine: a controlled replication study. *Inflamm.Res* 58: 755-764

Del Giudice E, Preparata G (1998) Coherence electrodynamics in water. In: Schulte J, Endler C (eds) *Fundamental Research in Ultrahigh Dilution and Homeopathy*. Kluwer, Dordrecht, pp 89-100

Elia V, Niccoli M (1999) Thermodynamics of extremely diluted aqueous solutions. *Ann.N.Y.Acad.Sci.* 879: 241-248

Magnani P, Conforti A, Zanolin E, Marzotto M, Bellavite P (2010) Dose-effect study of *Gelsemium sempervirens* in high dilutions on anxiety-related responses in mice. *Psychopharmacology (Berl)* 210: 533-545